

**Centro di spiritualità domestica
SANTUARIO DI S. ANTONIO**

Un semplice itinerario a partire da alcune IMMAGINI BIBLICHE attraverso le quali
viene narrata la relazione UOMO-DONNA
(e perché no...! LA FAMIGLIA)
Itinerario 2009-2010

IV Tappa Febbraio 2010 (praticamente una sosta...)

Quest'anno il cammino è all'insegna di un percorso tortuoso e articolato. Meglio così, non rischiamo di cadere in eccessive semplificazioni (almeno speriamo!!) Visto che questa tappa dovrebbe segnare il giro di boa, ci sembra importante fare un attimo di sosta e fermarci su una "semplice" questione: *cosa vuol dire per noi oggi dirci discepoli di Gesù?*

Per fare questo possiamo meditare e contemplare la chiamata dei primi discepoli. I due testi che ne parlano in modo più diretto ed esplicito sono Matteo 4,18-22 e Marco 1,16-20. Certo anche la narrazione di Giovanni 1,35-42 è ricchissima, ma già più articolata. Teniamoci invece sull'essenzialità dei primi due Vangeli.

Questa della chiama dei discepoli è una prospettiva fondamentale per due ragioni. Perché ci dice in cosa consiste l'incontro con Gesù e perché ci mostra dove possono risiedere le nostre resistenze a seguirlo.

L'incontro con Gesù è nella linea delle cose che già ci sono. Se Gesù chiama ad una relazione significativa con lui non è certo casuale che interpellati dei fratelli che già hanno sperimentato gioie e dolori delle relazioni. Se Gesù invita attraverso la sua chiamata ad un sguardo più profondo, più spirituale, sulle cose del mondo, non è certo casuale che si rivolge a dei pescatori che di lavoro attingono dalle profondità degli abissi. Questo per dire appunto che la fede non è uno stravolgimento della nostra esistenza, anzi, attinge dalla nostra esistenza, si alimenta della nostra esistenza. Spesso siamo noi che per "opportunismo" o per rimandare sempre le scelte ci fissiamo sull'idea che la vita spirituale deve farci ripartire da un punto diverso da dove la nostra vita ci ha condotto. La cosa è fortemente ribadita dal fatto che i discepoli rimarranno comunque pescatori...ed è proprio dalla loro esperienza di vita che imparano a diventare uomini di fede. Quello che fa la differenza è la capacità di vivere nella libertà dei legami sia che questi siano legami con le cose sia che siano legami con le persone. Sarebbe veramente un po' semplicistico ritenere che dobbiamo azzerare tutto per vivere la fede, separarci da tutto e da tutti per vivere esclusivamente una relazione con Lui. L'esclusività sta nelle intenzioni del cuore, quelle fanno la differenza

Ci sembra interessante fermarci su questa prospettiva della chiamata dei discepoli per confrontarci su cosa vuol dire per noi oggi essere discepoli di Cristo. Se le narrazioni evangeliche ci fanno intravedere l'irrinunciabilità di una relazione con Gesù che investe direttamente il quotidiano e l'ordinario, cosa fare per confermare e far crescere la nostra vita di fede? Non ci sembra a volte di vivere prescindendo completamente da una prospettiva di fede? Non ci sembra di avere spesso un rapporto allentato con la Parola di Dio? Oggi attraverso quali esperienze di vita passa per noi l'incontro con Gesù?